

LUNEDÌ SANTO

PRIMA LETTURA

Is 42,1-7

Dal libro del profeta Isaia

Non griderà, non farà udire in piazza la sua voce. (Primo canto del Servo del Signore)

¹ «Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

Ecco, il Signore lo indica; tutti possono vederlo perché il Verbo è divenuto Carne, il Figlio ha svuotato se stesso assumendo la natura del servo.

Che io sostengo, lo rafforzo (cfr. 41,10: *Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa*). Il servo è l'eletto di Dio nel quale Egli si compiace, cioè lo ama con amore tenerissimo.

Ho posto il mio spirito su di lui, questa espressione indica lo spirito di profezia (cfr. Nm 11,29: *Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!*). Esso riposa sul Messia, come è detto in 11,2: Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.

Egli porterà il diritto alle nazioni, il diritto è dato dalla Legge del Signore, che il Servo farà conoscere tra le Genti. L'annuncio evangelico è pertanto la perfezione della Legge. Le Genti conosceranno la Legge nella pienezza evangelica.

² Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,

Il Servo **non griderà né alzerà il tono** perché egli è mite e umile di cuore e la legge evangelica non è un giogo pesante ma un carico leggero e un giogo soave (cfr. Mt 11,30). Quanti vorranno imparare la dottrina evangelica, la impareranno nella mitezza e nella pace. Dal momento che **non farà udire in piazza la sua voce** quanti vorranno apprendere dovranno parlare con Lui e mettersi ai suoi piedi. L'insegnamento evangelico è trasmesso attraverso un rapporto personale con il Maestro, che si attua anche nell'annuncio pubblico. Se infatti Egli non parla al cuore quando sono pubblicamente proclamate le divine Scritture, invano la voce risuona e la parola si espande. Chi lo vuole udire deve cercare in silenzio la sua Parola anche in mezzo all'assemblea.

La sua forza sta proprio nella sua mitezza e la sua capacità di persuadere sta nella sua penetrazione del cuore.

³ non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.

Canna incrinata sono i poveri e gli oppressi; nella canna è espressa la loro debolezza, nell'incrinatura il loro essere oppressi. Il Messia li giudicherà con giustizia e renderà salde le loro sorti (cfr. 61,1: *Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri*).

La stessa verità è espressa dall'immagine dello **stoppino dalla fiamma smorta**. Colui che ormai sta per spegnersi sarà dal Messia ravvivato perché dia la sua stessa luce (cfr. Mt 5,14: *«Voi siete la luce del mondo»*).

Proclamerà il diritto con verità. Il diritto del Signore, il suo giudizio, il Messia lo proclamerà **con verità** cioè nella forza della verità, che è il contrario dell'apparenza (cfr. 11,3: *Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire*).

Essendo Egli stesso la verità non formulerà nessuna legge (**il diritto**) che non sia conforme a verità e l'applicherà in modo che risalti con evidenza il vero e il giusto.

⁴ Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento».

Non verrà meno (lett.: **Non si spegnerà**). Come il Messia non spegne la luce dello stoppino dalla fiamma smorta allo stesso modo egli non si spegnerà nel suo splendore nonostante il tentativo che faranno di spegnerlo con la sua morte.

Non si abatterà (lett.: **Non sarà spezzato**). Come il Messia non spezza la canna incrinata così egli non sarà spezzato nel momento in cui tenteranno di spezzarlo (cfr. l'Agnello pasquale citato in Gv 19,36: *Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso*).

Al contrario di quanto pensavano i suoi avversari nel tentativo di spegnerne la luce e di spezzarlo con la morte, il Servo **stabilirà il diritto sulla terra**, cioè darà a Israele il dono della piena conoscenza e **le isole attendono il suo insegnamento**. Le isole, in quanto terre lontane rappresentano le Genti; queste attendono di essere ammaestrate dal Servo del Signore.

Il Signore contempla questo movimento verso il luogo dov'è il suo Servo per ascoltare dalle sue labbra la Legge del Signore.

⁵ Così dice il Signore Dio,
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:

Abbiamo qui un nuovo oracolo profetico. Esso è introdotto con gli appellativi divini: il nome proprio e la sua azione creatrice in favore del suo popolo.

Il Signore Dio (lett.: **Iddio il Signore**). Iddio con l'articolo sottolinea che Egli è l'unico e non ve ne sono altri. Egli è colui che non solo ha creato una volta per sempre ma mantiene in essere le sue creature, per questo usa il presente. L'autore sacro nomina tre spazi nei quali si svolge l'azione creatrice: i cieli, la terra e tutti gli esseri dotati di soffio vitale. Anche in questi il movimento, che li rende vivi, ha inizio da Dio.

Il respiro è nella lingua ebraica «lo spirito» e l'alito è «il soffio». In una linea patristica, che passa attraverso Basilio, Ireneo, Girolamo fino a Tommaso, si distingue il soffio come la realtà creata e lo Spirito come il dono fatto da Dio ai redenti.

L'azione del Servo, in quanto strettamente dipendente da Dio, s'iscrive all'interno della creazione rinnovandola. Non c'è realtà che sfugga alla sua azione, secondo quanto c'insegna l'apostolo: *Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2,9-11)*.

⁶ «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,

Io, il Signore, l'oracolo è solenne. Il Signore parla al suo Servo. **Ti ho chiamato per la giustizia**, in quanto il Servo è l'unico giusto (cfr. 53,11: *il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità*). L'apostolo insegna: *Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1,30)*.

E ti ho preso per mano, cioè in te manifesto la mia forza.

Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, il Cristo è stato plasmato nel seno materno ed è stato costituito **come alleanza del popolo** in virtù del suo sacrificio, come è scritto in Eb 10,5-10: *Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre*. Non solo, ma il Cristo diviene **luce delle nazioni**: dal suo sacrificio, offerto in seno a Israele, la luce del suo insegnamento s'irradia in tutte le nazioni.

⁷ perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

La luce, che irradia dal Servo, apre gli occhi dei ciechi e la salvezza, che egli dona, libera dal carcere i prigionieri e la sua conoscenza abitua alla luce della verità coloro che prima abitavano nelle tenebre. Queste sono le opere, che il Messia compie sia fisicamente che spiritualmente.

Parola di Dio

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

CANTO AL VANGELO

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Salve, nostro Re:
tu solo hai compassione di noi peccatori.
Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO

Gv 12,1-11

† Dal Vangelo secondo Giovanni

¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.

Gesù, l'Agnello di Dio, viene spontaneamente verso i sacerdoti per essere immolato. Egli viene **sei giorni prima di Pasqua**. La Pasqua è ora al centro dell'attenzione dell'evangelista. Già molti sono a Gerusalemme per la Pasqua, Gesù vi sale sei giorni prima. L'evangelista, essendo testimone oculare, ricorda con esattezza il tempo. Poiché nulla nel Signore avviene per caso, ci possiamo chiedere perché mai Egli salga **sei giorni prima di Pasqua**. Probabilmente perché la Pasqua, giorno della sua immolazione come Agnello di Dio, appaia essere il settimo giorno e la sua risurrezione dia inizio al nuovo giorno, *il primo dopo il sabato*. Questa è l'ultima settimana dell'antica economia che culmina nell'immolazione dell'Agnello di Dio. Essa ha pertanto come centro la sua ora, quella in cui Egli sta per essere glorificato dal Padre suo. Essa si apre con una cena e, verso il suo termine, di nuovo ci sarà la cena.

Facendo un parallelo con i sei giorni della creazione, s. Tommaso così commenta: «Ed era opportuno anche che nei suddetti sei giorni si compisse in qualche modo l'opera della Passione, per mezzo della quale furono restaurate tutte le cose, secondo le parole di Paolo: «*Egli pacificò... con il suo sangue sia le cose della terra, sia quella dei cieli*(Col 1,20); «*Era Dio colui che in Cristo riconciliava a sé il mondo* (2Cor 5,19)» (1591).

² E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Questa settimana inizia con **una cena** densa di misteri, come l'altra *prima della festa di Pasqua* (13,1), è densa di misteri; in essa **dunque** sono compendiate profeticamente gli ultimi avvenimenti: la morte presente in Giuda, l'unzione della sepoltura profeticamente anticipata da Maria, la risurrezione testimoniata da Lazzaro, l'effusione dello Spirito nella Chiesa (v. 3: *Tutta la casa fu*

riempita dal profumo dal miron) e infine la presenza dei poveri nella Chiesa (v. 8: *I poveri infatti li avete sempre con voi*). La Chiesa ha nella Cena il suo inizio e il suo termine.

Marta, che serve, è immagine della Chiesa che serve il suo Signore.

Lazzaro adagiato a mensa con Gesù «viveva, parlava, mangiava. La verità si manifestava così in piena luce, a confusione dell'incredulità dei Giudei» (Agostino, L,5).

Dopo il suo ritiro ad Efraim, Gesù si manifesta pubblicamente recandosi là dove è Lazzaro da Lui risuscitato dai morti. Da Betania, dove è giunto per risuscitare Lazzaro, Gesù ripartirà per salire spontaneamente a Gerusalemme.

³ Maria allora (lett.: dunque) prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Maria dunque. L'azione, che Maria sta per compiere e che l'Evangelo ha già anticipato (cfr. 11,2), caratterizza questa cena. Come il ricordo anticipato di essa vince il cattivo odore della corruzione sepolcrale, così ora il suo attuarsi annuncia l'incorruttibilità del corpo di Gesù nella morte e quindi la sua risurrezione.

Maria prende ciò che possiede. Essendo simbolo della Sposa, prende **una libbra di miron di vero nardo assai costoso**. Il **miron** è per sua natura un unguento profumato fatto di mirra; il nome designa il profumo; in questo caso esso è fatto **di nardo**.

Questo unguento deriva «dalla radice e dalla spiga della pianta del nardo, che cresce nelle montagne dell'India settentrionale» (Brown, o.c., p. 583). L'azione di Maria attua le parole del Cantico: *Finché il re è nel suo letto, il mio nardo ha diffuso l'odore di Lui* (1,12). Il Cristo è adagiato alla mensa, il re sta nel suo letto. Durante questa cena, il nardo di Maria *ha diffuso l'odore di Lui*. Il nardo della sposa, la Chiesa, sparso sui piedi di Gesù ha diffuso il profumo del Cristo, «non tanto lo sposo ha tratto profumo dal nardo quanto il nardo dallo sposo» (Origene, *Cantico*, II, o.c., p. 175). Origene continua in modo stupendo il suo commento accostando i due testi: «In qualche modo Maria ricupera e accoglie in se stessa con i capelli il profumo che si era imbevuto della qualità e della virtù del corpo di Cristo. Perciò essa traendo a sé non l'odore del nardo per mezzo del profumo ma l'odore dello stesso Verbo di Dio grazie ai capelli con i quali ne asciugava i piedi, ha posto nel suo corpo la fragranza non del nardo ma di Cristo» (*ivi*, p. 176). Poiché è il profumo di Cristo, tutta la casa che è la Chiesa, si riempie del profumo del miron. Giustamente, benché sia il profumo di Cristo, l'Evangelo parla del "profumo del miron". Infatti ora il profumo del Cristo lo percepiamo attraverso la realtà sacramentale, espressa in uno dei suoi segni, il **miron**. Attraverso i segni sacramentali il profumo del Cristo impregna noi stessi in modo da renderci *il buon odore di Cristo* (2Cor 2,15). Così in ogni suo discepolo, Gesù spande il suo nome, perché *il suo nome è profumo diffuso* (Ct 1,2), è il profumo del suo nome, attraverso la testimonianza dei discepoli, riempie tutta la terra.

⁴ Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:

Giuda interviene. Egli è già ricordato in 6,71 con le stesse qualifiche. Il suo discorso quindi nasce dalla situazione in cui egli si trova, cioè dalla sua volontà di consegnare Gesù. Benché discepolo, Giuda non è toccato dal profumo del miron; al contrario, ha una dura reazione che nasconde sotto il velo dell'elemosina.

⁵ «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

Egli valuta il miron al prezzo di 300 danari, cioè 10 volte tanto quanto sarà il prezzo per tradire Gesù. Certo che il ragionamento di Giuda sembra molto corretto. Con quella somma un operaio viveva modestamente 10 mesi. Agli occhi di coloro che s'interessano dei **poveri** una somma simile può essere sprecata in un miron. L'aut aut è posto tra il miron assai costoso, che riempie tutta la casa, e i **poveri** che potrebbero nutrirsi se il miron fosse **venduto**. In realtà l'aut aut non si pone tra il miron, che è stato sprecato, e i poveri, che potevano essere nutriti, ma tra Maria e Giuda. La scelta non è nell'azione in sé ma nella coscienza. Giuda indirettamente accusa Maria di spreco e vuole spegnere il suo gesto entro le apparenze della compassione per i poveri in modo che la profezia sia spenta entro una rigida legalità.

⁶ Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Quando la profezia è spenta entro la legalità, allora sotto il velo della giustizia si possono attuare le proprie brame. Come Acaz, in *Is* 7,12, voleva spegnere la profezia dell'Emmanuele sotto l'apparenza della pietà verso Dio, così ora Giuda vuole annullare il gesto profetico di Maria sotto il velo della compassione verso i poveri. L'evangelista dichiara, infatti, **che era ladro e poiché teneva la cassa prendeva quello che vi mettevano dentro**. Egli ha perso quindi un'ottima occasione per arricchirsi. Il suo intervento, dopo che il miron è stato versato, non serve ad altro che ad esprimere la sua rabbia per un'occasione mancata ed è quindi uno sfogo contro Maria, che non

ha pensato di vendere quel miron e di dare il ricavato a Gesù, versandolo nella cassa che Giuda teneva. Una volta venuto in possesso di una somma simile, Giuda avrebbe saputo come amministrarla a proprio vantaggio. Come al mercenario non importano le pecore (cfr. 10,3) così a Giuda non importano i poveri, ma il guadagno. L'avarizia spegne la profezia. L'uomo, secondo gli avari, deve porre solo dei gesti che siano di guadagno e lo spreco deve essere finalizzato al guadagno e non certo alla profezia. Anche oggi, come sempre, si nasconde sotto il dono fatto ai poveri, il desiderio di guadagnare con il loro sfruttamento. Questo pericolo può esserci anche nella Chiesa. Giuda è il simbolo di coloro che nella Chiesa non hanno a cuore i poveri, ma che si servono delle istituzioni create a loro servizio per arricchire se stessi.

⁷ Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

Gesù risponde a Giuda comandando di lasciarla fare. Il suo comando vuole spegnere nel discepolo l'ira provocata dall'avarizia e vuole pure rivelare il significato del gesto compiuto da Maria. Il Signore vuole guarire il discepolo dalla passione che ha nel cuore e che lo acceca, al punto da nascondere sotto l'apparenza dell'elemosina. Egli non vuole che il gesto di Maria sia sciupato dall'ira violenta di Giuda. Il gesto di Maria ha infatti un significato profetico. Esso ha annunciato l'imminente **sepoltura, il giorno della sua sepoltura**. Questo giorno non è il giorno della fine di Gesù, perché nell'odore del miron, che riempie tutta la casa, è annunciata l'incorruttibilità di Gesù e come la sua stessa morte e sepoltura siano l'inizio della Redenzione. L'amore di Maria per Gesù le ha fatto compiere un gesto che la trascende, perché annuncia che la sepoltura di Gesù diviene segno sacramentale di salvezza nel sacro miron. Il corpo del Signore, nel giorno della sua sepoltura, non solo non inizierà il processo della corruzione, bensì, al contrario, esso espande il profumo che dà la vita. Gesù supera così l'aut aut posto da Giuda infatti «non per lo spreco ma in rapporto al mistero, Cristo insegna che l'effusione di quel profumo è stata guidata dallo Spirito Santo» (Alessandro Natale, ad. Loc om).

L'avarizia, che ha reso Giuda ladro, gli chiude la comprensione del mistero che sta per compiersi; l'amore invece apre il cuore di Maria, anche se in modo inconsapevole, al mistero. Lo Spirito, che è amore, dirige le azioni dei discepoli del Cristo verso il mistero e le carica di significato profetico. Ciò che si compie in forza dell'amore, e quindi come profezia del mistero, quasi mai appare chiaro alla coscienza di chi lo compie e quindi può essere contestato da chi si lascia guidare dalla "razionalità" delle proprie passioni che egli può nascondere anche sotto la logica del bene.

⁸ I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

A quest'accusa Gesù risponde: **I poveri, infatti, li avete sempre con voi**. Egli stesso li beneficava, come ci fa capire il capitolo seguente (cfr. 13,29). Essi fanno parte integrante della Chiesa. I discepoli, in ogni generazione, devono saper relazionarsi con loro. Gesù quindi non nega questo rapporto e l'opera dell'elemosina.

Ma il gesto di Maria è compiuto su Gesù mentre questi è ancora con i suoi e la sua verità consiste nel fatto di essere annuncio profetico della sepoltura di Gesù e del significato che essa assume per tutta la Chiesa. In realtà non c'è contrapposizione tra Gesù e i poveri.

Il gesto di Maria, pur rivolgendosi a Gesù, è in realtà un gesto che si estende anche ai poveri che sono ora le sue membra visibili e quindi non solo oggetto di beneficenza, ma anche parte del mistero di Cristo, il Povero (cfr. *Sal* 41,1). Ungendo i piedi di Gesù, Maria non ha separato Gesù dai poveri bensì, anche se inconsapevolmente, ha unito Gesù ai poveri. La Chiesa è chiamata a effondere ai poveri quanto di più prezioso essa ha, manifestando verso di loro lo stesso amore che ha per il suo Signore. Giuda voleva separare per impadronirsi del danaro. Maria invece unendo il Signore, unge pure le sue membra più preziose. Nel mistero di Gesù tutto giunge a unità.

⁹ Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.

Entra in scena **la gran folla**, che proviene dai Giudei; questa ha conosciuto che Gesù "è là". Questa grande folla non ha visto il segno compiuto da Gesù, lo ha solo conosciuto attraverso la testimonianza di coloro che hanno visto. Essi vengono verso il luogo dove è Gesù assieme a Lazzaro. Infatti essi non vengono solo per Gesù ma anche **per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti**. Vedere Lazzaro significa vedere uno che è ritornato dai morti quando ormai la morte stava per distruggerlo. Lazzaro è divenuto un prodigio che attira, perché egli è giunto dentro il dominio della morte ed è tornato indietro richiamato da Gesù. Questa unica e irripetibile esperienza è l'annuncio anticipato della risurrezione **dai morti**.

I Giudei, accorsi in gran numero, vedono in Lazzaro il potere, che ha Gesù, di dare la vita ai morti, le promesse di Dio che si realizzano tramite Gesù. Questi infatti ne ha dato sicura prova risuscitando Lazzaro.

Agostino afferma: «La curiosità, non la carità, li spingeva: vennero e videro» (L, 14). Essi quindi non sono attratti verso Gesù perché lo amano, ma perché sono curiosi di vedere uno che è stato risuscitato. I fatti straordinari non sempre conducono alla fede; tuttavia essi attirano molta gente, perché danno la sensazione di vedere gli effetti del mondo divino, è come toccare con mano quello

che a stento s'intravede. S. Tommaso riporta, come seconda ragione della visita di questa folla numerosa, la speranza di poter parlare con Lazzaro. Volevano infatti «sapere e udire qualcosa dell'altra vita: della cui conoscenza esiste negli uomini un desiderio innato. Il che è contro quanto dicono gli stolti (*Sap 2,1*): *Breve e molesto è il tempo di nostra vita, e non c'è riposo giunta la fine dell'uomo; e non si sa di nessuno che sia tornato dall'al di là*» (1613).

¹⁰ **I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro,**

Da dove nasce una simile decisione? Una volta che **i capi dei sacerdoti** hanno decretato la morte di Gesù (cfr. 11,53), hanno stretto un patto con essa (cfr. *Sap 1,16*), ad essa quindi si appellano per togliere da Israele tutte le prove che potrebbero dare testimonianza a Gesù; tra queste la principale è **Lazzaro**. Forse pensano, uccidendo **Lazzaro**, di poterne annullare la risurrezione. Se Lazzaro ritorna nel sepolcro cesserebbe tutto il fracasso attorno alla sua persona e tutto tornerebbe normale. Questi guardiani dell'ordine costituito sanno che per mantenerlo devono avere come loro alleata la morte. Il manifestarsi della vita fa rompere in grida di gioia e fa correre verso Gesù; coloro che invece vogliono dominare sugli altri lasciano spazio alla morte che, inculcando terrore, tiene assoggettati i popoli.

¹¹ **perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.**

Essi pensano così di potere far cessare quella fuga di **molti Giudei** che, a causa di Lazzaro, **se ne vanno via** da loro e si recano da Gesù. Ora, andare verso Gesù è credere in Lui (cfr. 7,37-38). I sommi sacerdoti hanno quindi paura di rimanere soli e di perdere la loro autorità sul popolo. È singolare come non siano nominati i farisei. Ci potrebbe essere come motivazione sia una constatazione storica che cioè essi si dissociarono dai sommi sacerdoti nella decisione di uccidere Lazzaro oppure l'Evangelo registra il fatto che, a differenza dei sommi sacerdoti, i farisei non perdettero la loro autorità sul popolo anzi, con la scomparsa del tempio, l'aumentarono. Sta di fatto, tuttavia, che questa decisione non fu messa in atto. Essi non potevano arrestare questo andare verso Gesù, credendo in Lui. Nessuna forza di morte può impedire che la vita sia accolta. Questo vale sempre. La forza della predicazione evangelica non può essere spenta dalla morte. Tutti gli uomini sono attratti irresistibilmente verso Gesù per ascoltarne la voce. Anche Israele, per quanto custodito sotto il giogo della Legge e della tradizione rabbinica, viene irresistibilmente attratto verso il Cristo, che è Gesù, la Vita e la Risurrezione. Tutti infatti odono la sua voce, che dà la vita ai morti.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Gesù, il cui nome è profumo versato sulla Chiesa, viene per liberarci dalla corruzione del peccato e della morte.

Desiderosi della vita incorruttibile e santa, chiediamo:

Effondi in noi il tuo Spirito, Signore!

Per effondere il buon profumo della vicendevole carità:

Per servirti nei poveri e in quelli che il mondo emargina:

Per spendere gratuitamente la nostra vita per te:

Per attendere con pazienza la tua venuta e la tua salvezza in tutti i popoli:

Per ricordare che tutti gli uomini sono opera delle tue mani:

Per riconoscere in ogni uomo la stessa e identica natura:

Per saperti accogliere nel nostro cuore profumato di adorazione e di amore:

Per sentirti vicino a tutti i peccatori, e per non spegnere mai i più tenui segni di vita:

Per seguirti ovunque, amando ogni giorno la tua e nostra croce:

Per aprirci al mistero della croce, consegnandoti la nostra volontà ponendola nella tua volontà:

O Dio, creatore e salvatore nostro, che nel tuo Spirito ci hai dato tutti i doni del tuo amore, ascolta la nostra voce.

Uniti al sacrificio del tuo Figlio Gesù, ti offriamo ciò che siamo, in semplicità e letizia, perchè il profumo della tua lode si spanda nell'universo e attiri ogni cuore a te.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.